

## Capitolo primo

# IL CAPITALE E IL REDDITO DELLE IMPRESE

### 1.1. Il capitale d'impresa sotto l'aspetto qualitativo

Per soddisfare i propri innumerevoli bisogni, l'uomo promuove una serie di azioni volte all'ottenimento di beni e servizi idonei allo scopo. Queste azioni costituiscono nel loro insieme l'*attività economica* che si estrinseca nell'«attività umana rivolta alla scelta delle vie più convenienti per il soddisfacimento dei bisogni umani»<sup>1</sup>. Tale attività economica, in concreto, riguarda l'acquisizione, la produzione, lo scambio ed il consumo di beni e servizi. L'unità elementare in cui si compiono le diverse fasi relative all'attività economica è rappresentata dall'azienda, organismo destinato a perdurare, costituito da uomini e mezzi, ed avente come ultima finalità quella del soddisfacimento dei bisogni umani<sup>2</sup>.

Per raggiungere tale scopo, l'azienda realizza, durante la sua esistenza, un insieme di operazioni tra loro coordinate. Tali operazioni, nel loro complesso, costituiscono la *gestione aziendale*<sup>3</sup>. Si fa distinzione tra operazioni di esterna gestione ed operazioni di interna gestione<sup>4</sup>.

Le operazioni di esterna gestione riguardano gli scambi di beni e servizi con l'ambiente/mercato (acquisti di materie prime e merci dai fornitori, vendita di prodotti finiti, servizi e merci ai clienti, ecc.), mentre le operazioni di interna gestione riguardano processi interni di produzione economica che non mettono

---

<sup>1</sup> C. Caramiello, *L'azienda. Alcune brevi riflessioni introduttive*, Terza edizione, Milano, Giuffrè, 1995, p. 7.

<sup>2</sup> Cfr. P. Onida, *Economia d'azienda*, Torino, Utet, 1971, p. 3; G. Zappa, *Le produzioni nell'economia delle imprese*, Tomo I, Milano, Giuffrè, 1956, p. 37.

Per l'Amaduzzi «l'azienda è un sistema di forze economiche che sviluppa, nell'ambiente di cui è parte complementare, un processo di produzione, o di consumo, o di produzione e di consumo insieme, a favore del soggetto economico, ed altresì degli individui che vi cooperano» (A. Amaduzzi, *L'azienda nel suo sistema e nei suoi principi*, Torino, Utet, 1992, p. 20).

<sup>3</sup> «La gestione dell'azienda è il sistema delle operazioni simultanee e successive che dinamicamente si dispiega, finché l'azienda ha vita, per il raggiungimento dei fini della medesima» (P. Onida, *Economia d'azienda*, Torino, Utet, 1971, p. 251).

<sup>4</sup> Sulla distinzione tra operazioni di interna ed esterna gestione si veda G. Melis, *Elementi di economia aziendale*, terza edizione, Milano, Giuffrè, 2015, pp. 78-83.

l'azienda in relazione con terze economie (utilizzo degli impianti, consumo di materie per la produzione, conservazione e confezionamento merci e prodotti, attività di ricerca, ecc.).

In via generale, l'impresa, per poter svolgere concretamente la propria attività di gestione, necessita di molteplici *condizioni produttive*<sup>5</sup> tra loro coordinate per il raggiungimento delle finalità aziendali. Tali condizioni di produzione si presentano tra loro eterogenee e se sono di pertinenza dell'impresa costituiscono il capitale o patrimonio osservato sotto l'aspetto qualitativo<sup>6</sup>. L'osservazione del capitale sotto l'aspetto qualitativo presuppone l'individuazione dei singoli elementi che lo compongono e la loro considerazione secondo le caratteristiche fisiche e funzionali.

Così, ad esempio, si possono individuare *fattori produttivi generici* (denaro) e *fattori produttivi specifici* (ad esempio impianti, attrezzature, materie prime, ecc.). Alcuni di questi fattori costituiscono *beni materiali* (ad esempio impianti, materie prime, ecc.) mentre altri sono rappresentati da *beni immateriali*, cioè non dotati del requisito della tangibilità (ad esempio brevetti, marchi, ecc.).

Un'importante classificazione degli elementi del capitale osservati sotto l'aspetto qualitativo è quella che distingue tra *beni a fecondità semplice* e *beni a fecondità ripetuta*. I primi sono destinati a partecipare ad un solo atto produttivo, mentre i secondi possono essere impiegati più volte nello sviluppo dei processi produttivi<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> «Il complesso insieme delle condizioni di produzione è inteso in modo molto ampio; esso include ogni elemento o circostanza che direttamente o indirettamente contribuisce a rendere possibile, a facilitare, od ostacolare, la produzione economica d'impresa; rientrano nelle condizioni di produzione elementi materiali e non, elementi d'ambiente ed elementi interni all'azienda» (G. Airoidi, G. Brunetti, V. Coda, *Economia aziendale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 24).

<sup>6</sup> «Un insieme rilevante di condizioni di produzione (le condizioni di pertinenza dell'impresa in un dato momento) costituiscono il patrimonio d'impresa [...]» (*Ibidem*).

Sul capitale osservato sotto l'aspetto qualitativo si possono utilmente consultare: D. Amodio, *Ragioneria generale delle imprese*, quarta edizione riveduta, Napoli, Giannini, 2002, pp. 70-86; G. Catturi, *L'azienda universale. L'idea forza, la morfologia e la fisiologia*, Padova, Cedam, 2003, pp. 221-243.

<sup>7</sup> Cfr. D. Amodio, *Ragioneria generale delle imprese*, quarta edizione riveduta, Napoli, Giannini, 2002, pp. 72-76. Nell'ambito della dottrina economico-aziendale italiana si fa anche distinzione tra immobilizzazioni e disponibilità. Peraltro, tale distinzione non è univoca, ma può essere effettuata sulla base di diversi criteri. Tra questi, sono principalmente due quelli che hanno trovato concreta utilizzazione.

La prima classificazione si basa sul criterio della destinazione, ossia della partecipazione degli elementi patrimoniali ai processi produttivi aziendali. Sotto questo profilo le immobilizzazioni rappresentano elementi patrimoniali permanentemente destinati ed indispensabili ai processi produttivi, mentre le disponibilità sono costituite dai beni non aventi carattere di permanenza e indispensabilità ai fini dei processi produttivi. La seconda classificazione si basa sulla conversione in denaro dei diversi elementi patrimoniali. In base a tale distinzione, sono immobilizzazioni gli elementi patrimoniali che non sono prontamente liquidabili o lo sono solo a condizioni non economiche, mentre rappresentano disponibilità gli investimenti prontamente ed economicamente convertibili in denaro. Sul punto si vedano: D. Amodio, *Ragioneria generale delle imprese*, quarta edizione riveduta, Napoli,

Si parla anche di *capitali fissi* (beni a fecondità ripetuta) e *capitali circolanti* (beni a fecondità semplice). Il legislatore civilistico distingue tra *immobilizzazioni* e beni appartenenti al *capitale circolante*. Le immobilizzazioni sono costituite dagli investimenti in elementi patrimoniali destinati a permanere durevolmente nell'economia dell'impresa<sup>8</sup>. Tali investimenti solitamente ritornano in forma monetaria in un periodo di tempo pluriennale, attraverso il contributo dato alla realizzazione della produzione aziendale.

Nell'ambito delle immobilizzazioni si hanno:

- *immobilizzazioni materiali*, cioè beni ad utilizzo pluriennale dotati del requisito della tangibilità (ad esempio fabbricati, impianti, macchinari, ecc.);
- *immobilizzazioni immateriali*, caratterizzate da utilità pluriennale ma non dotate del requisito della tangibilità (ad esempio brevetti, marchi, ecc.);
- *immobilizzazioni finanziarie*, rappresentate da crediti a media-lunga scadenza ed altri investimenti di natura finanziaria destinati a permanere durevolmente nel patrimonio aziendale (ad esempio partecipazioni azionarie, titoli di stato, ecc.).

I beni appartenenti alla categoria del capitale circolante sono destinati a non permanere durevolmente nell'economia dell'impresa e rappresentano investimenti che di solito ritornano in forma monetaria in un periodo di tempo breve (convenzionalmente entro 12 mesi).

Nell'ambito di tale categoria si possono individuare:

- *rimanenze (giacenze di magazzino)*, rappresentate da beni destinati ad essere venduti (ad esempio merci, prodotti finiti) o utilizzati nella produzione (ad esempio materie prime) entro un periodo di tempo breve;
- *crediti a breve scadenza*, che rappresentano diritti ad incassare somme di de-

---

Giannini, 2002, pp. 76-81; F. Giunta, *Appunti di economia aziendale*, ristampa riveduta, Padova, Cedam, 1996, pp. 39-48.

Per un approfondimento sulle differenti classificazioni individuate dalla dottrina economico-aziendale con riferimento alle nozioni di immobilizzazioni e disponibilità si veda ampiamente: U. De Dominicis, *Le immobilizzazioni tecniche nei problemi d'impresa*, Cuneo, Ghibaud, 1955, pp. 12-47.

<sup>8</sup> Si tratta della definizione inserita nell'art. 2424 bis del codice civile che recita: «Gli elementi patrimoniali destinati ad essere utilizzati durevolmente devono essere iscritti tra le immobilizzazioni».

Sul criterio della destinazione economica per la classificazione degli elementi patrimoniali si vedano, tra gli altri: C. Caramiello, *Il bilancio di esercizio, ieri e oggi. Brevi note per un confronto*, Milano, Giuffrè, 1994, p. 63; F. Dezzani, P. Pisoni, L. Puddu, *Il bilancio*, Milano, Giuffrè, 2001, pp. 44 e 45; F. Giunta, M. Pisani, *Il bilancio*, seconda edizione, Milano, Apogeo, 2008, pp. 143 e 144; G. Melis, P. Congiu, *Il bilancio d'esercizio delle imprese industriali, mercantili e di servizi*, terza edizione, Milano, Giuffrè, 2015, p. 73; A. Provasoli (a cura di), *Bilancio d'esercizio. Letture e casi*, Milano, Egea, 2002, p. 22; A. Quagli, *Bilancio di esercizio e principi contabili*, Torino, Giappichelli, 2001, pp. 44 e 45; U. Santesso, S. Sòstero, *I principi contabili per il bilancio d'esercizio. Analisi e interpretazione delle norme civilistiche*, Il Sole 24 Ore, 2006, p. 93.

- naro alla scadenza convenuta (ad esempio crediti verso clienti, cambiali attive, altri crediti con scadenza breve);
- *attività finanziarie non immobilizzate*, costituite da investimenti in azioni ed altri titoli destinati a non essere mantenuti durevolmente tra le attività aziendali;
  - *liquidità immediate*, rappresentate da somme di denaro disponibili per le esigenze aziendali (ad esempio denaro in cassa, c/c bancari attivi e c/c postali)<sup>9</sup>.

Le modalità attraverso cui gli investimenti negli elementi patrimoniali ritornano in forma monetaria (disinvestimento) sono costituite dal *realizzo diretto* e dal *realizzo indiretto*. I beni a realizzo diretto sono quelli che ritornano in forma monetaria attraverso i ricavi derivanti dalla loro cessione (ad esempio merci e prodotti finiti).

I beni a realizzo indiretto, invece, non sono destinati alla vendita, ma all'utilizzo nei processi produttivi aziendali (ad esempio materie prime, impianti, ecc.). Il loro ritorno in forma monetaria avviene appunto indirettamente grazie ai ricavi di vendita delle produzioni che gli stessi beni hanno contribuito a realizzare.

Come si è visto, il capitale osservato sotto l'aspetto qualitativo è costituito da un insieme eterogeneo di condizioni produttive di pertinenza dell'impresa, cioè a disposizione di diritto e di fatto in un dato momento per lo svolgimento dell'attività aziendale.

L'osservazione sotto l'aspetto qualitativo del capitale non permette una sua rappresentazione unitaria proprio perché i singoli elementi che lo compongono sono tra loro eterogenei e sono espressi in unità di misura differenti: non si possono sommare tra loro, infatti, fabbricati, impianti, materie, crediti, ecc.

<sup>9</sup> La distinzione tra immobilizzazioni e capitale circolante è stata da taluni Autori criticata, in quanto la dottrina economico-aziendale, come si è visto, tende a contrapporre alle immobilizzazioni le disponibilità e al capitale fisso il capitale circolante. Il legislatore civilistico ha invece operato la classificazione distinguendo tra immobilizzazioni e capitale circolante.

A tale proposito scrive Mella: «La contrapposizione tra IMMOBILIZZAZIONI e ATTIVO CIRCOLANTE non appare corretta; corretto sarebbe stato contrapporre le IMMOBILIZZAZIONI alle DISPONIBILITÀ, secondo una logica di riclassificazione fondata sul grado di realizzabilità delle attività; oppure contrapporre all'ATTIVO CIRCOLANTE l'ATTIVO FISSO, secondo una riclassificazione finanziaria» (P. Mella, *Contabilità e bilancio*, Torino, Utet, 1993, p. 336).

Anche il Capaldo riconosce che la terminologia utilizzata dal legislatore civilistico non appare perfettamente in sintonia con i concetti elaborati dalla dottrina aziendale. Tuttavia scrive afferma: «La questione, in verità, non ha grande importanza, anche perché – mancando, in questa materia, una consolidata standardizzazione terminologica – non vi è il rischio che l'uso di un linguaggio non consueto possa generare incertezza e confusione.

Ad ogni modo, ha fatto bene, a nostro parere, il legislatore a usare l'espressione “Attivo Circolante” piuttosto che “Disponibilità”: ha così evitato il possibile equivoco di ritenere che le voci iscritte tra le “Disponibilità” esprimessero somme di numerario o, comunque, cose sostanzialmente equivalenti al numerario» (P. Capaldo, *Reddito, capitale e bilancio di esercizio. Una introduzione*, Milano, Giuffrè, 1998, p. 280).

## 1.2. Il capitale d'impresa sotto l'aspetto quantitativo

Se si vuole dare una rappresentazione unitaria del capitale, occorre considerarlo sotto l'aspetto quantitativo e ricercare un'unità di misurazione comune dei singoli elementi patrimoniali tra loro eterogenei se considerati sotto l'aspetto qualitativo.

Tale obiettivo può essere raggiunto esprimendo gli elementi che concorrono a formare il capitale in termini di valore monetario<sup>10</sup>. La moneta rappresenta un bene (fattore di produzione generico) che consente di misurare il valore degli altri beni (fattori di produzione specifici) che l'impresa acquisisce durante lo svolgimento della gestione<sup>11</sup>. Pertanto, se si considera il valore attribuibile alle differenti condizioni produttive espresso in unità monetarie omogenee (ad esempio euro), si può identificare una nozione di *capitale-valore*.

In particolare, con il termine *attività* si indica il complesso dei valori relativi ai fattori produttivi di pertinenza dell'impresa e a sua disposizione in un dato momento (*capitale lordo*), mentre con il termine *passività* si indica il complesso dei debiti, o più in generale dei valori passivi, che gravano sull'impresa, sempre con riferimento ad un dato istante.

La differenza tra il valore attribuito alle attività (capitale lordo) e il valore attribuito alle passività rappresenta il *capitale* o *patrimonio netto*, «cioè un fondo di valori che esprime la ricchezza netta a disposizione dell'impresa in un dato momento della sua vita»<sup>12</sup>, ovvero il capitale di pertinenza del titolare o dei soci.

Se si indica con A il valore attribuito alle attività, con P il valore attribuito alle passività e con N il valore del capitale o patrimonio netto, si può scrivere:

$$A - P = N$$

La misura del capitale netto segnala, come già evidenziato, la ricchezza netta a disposizione dell'impresa in un dato momento, cioè il suo *capitale proprio* (capitale di pertinenza del titolare o dei soci). Infatti, è ben diverso il caso di due imprese che hanno lo stesso valore di attività (capitale lordo), ad esempio 100, ma un importo di passività, rispettivamente, di 10 e di 60.

Appare evidente che a parità di valore delle attività (capitale lordo), la prima,

---

<sup>10</sup> «La nozione di capitale d'azienda è essenzialmente quantitativa e di valore, se non altro perché il capitale, nelle sue varie configurazioni, è costituito di molti componenti positivi o negativi che non possono avere altra espressione che in valore» (P. Onida, *Economia d'azienda*, Torino, Utet, 1971, p. 629). Peraltro, l'Autore riconosce anche l'importanza degli aspetti qualitativi. Scrive, infatti, l'Onida: «Tuttavia, per la conoscenza del capitale e per l'apprezzamento del suo contributo all'economia della produzione e dei suoi diversi processi, importano anche gli aspetti qualitativi riguardanti i beni, i loro caratteri e le loro relazioni funzionali nell'azienda» (*Ibidem*).

<sup>11</sup> Cfr. P. Mella, *Economia aziendale*, Torino, Utet, 1992, p. 111.

<sup>12</sup> G. Frattini, *Contabilità e bilancio. Principi economici, disciplina giuridica e normativa fiscale*, Milano, Egea, 2000, p. 23.

avendo un minor valore di passività (debiti ed altri valori passivi), risulta possedere un capitale netto pari a 90 ( $100 - 10 = 90$ ), cioè una maggior ricchezza disponibile rispetto alla seconda che può vantare un capitale netto di 40 ( $100 - 60 = 40$ ).

Quindi, il capitale netto rappresenta la parte del capitale lordo che non è gravata da debiti, ovvero esprime la misura dei diritti patrimoniali che può essere soddisfatta in via residuale attraverso le attività dopo aver rimborsato in via prioritaria il *capitale di terzi* (rappresentato dalle passività). Ciò significa che in sede di liquidazione dell'impresa, il patrimonio netto viene rimborsato al titolare o ai soci solo nella misura in cui residuano risorse dopo aver interamente rimborsato i creditori dell'azienda. Oltre che con riferimento alle modalità di rimborso, il capitale di terzi ed il capitale proprio (o capitale netto) presentano significative differenze anche sul piano della remunerazione.

Mentre al capitale di terzi spetta una remunerazione su base contrattuale (ad esempio interessi passivi pattuiti), il capitale proprio viene remunerato su base residuale, in modo eventuale e variabile. Eventuale, perché la remunerazione rimane subordinata alla creazione di nuova ricchezza grazie allo svolgimento della gestione aziendale; variabile, in quanto l'entità della remunerazione dipende dalla misura della ricchezza creata e distribuita ai portatori del capitale proprio.

Per queste sue caratteristiche il capitale netto viene anche denominato *capitale a pieno rischio*<sup>13</sup>. Si tratta del rischio generale di impresa, secondo cui in presenza di andamenti negativi lo stesso capitale viene intaccato, sino all'ipotesi estrema in cui la distruzione di ricchezza annulla il valore dello stesso capitale. In queste circostanze emerge un *deficit patrimoniale* (D), perché le attività risultano inferiori alle passività, segnalando, in via potenziale, che non solo non vi sarà rimborso del capitale proprio, ma neanche di una parte del capitale di terzi (le passività). In questo caso, l'equazione patrimoniale assume la seguente forma:

$$D = P - A$$

Ritornando all'ipotesi di capitale netto positivo, l'equazione patrimoniale  $A - P = N$  può essere esposta nella forma  $A = P + N$  che considera, al primo membro, i fattori produttivi di pertinenza dell'impresa e, al secondo membro, le fonti di finanziamento di cui l'impresa ha potuto beneficiare. In particolare, le fonti di finanziamento sono rappresentate dal capitale di terzi (debiti ed altre passività) e dal capitale proprio. Quest'ultimo costituisce il capitale di diretta pertinenza dell'impresa (capitale o patrimonio netto). Si può affermare che il primo membro dell'equazione patrimoniale mette in evidenza gli investimenti effettuati dall'azienda, ossia in che modo sono state impiegate le risorse monetarie affluite all'impresa (*impieghi*), mentre il secondo membro individua la provenienza delle stesse risorse (*fonti di finanziamento*).

---

<sup>13</sup> Sulla nozione di capitale a pieno rischio si veda: G. Ferrero, *Finanza aziendale*, Milano, Giuffrè, 1981, pp. 36, 96 e 97.

Lo Stato Patrimoniale è il prospetto bilanciante a due sezioni che mette in evidenza il capitale aziendale nel suo aspetto qualitativo e quantitativo. La sezione di sinistra indica la tipologia (aspetto qualitativo) e il valore (aspetto quantitativo) delle attività, mentre la sezione di destra evidenzia sia la tipologia e il valore delle passività sia l'importo del capitale netto.

**Stato Patrimoniale**

Attività (A)	Passività (P)
	Capitale netto (N)

Di seguito è riportato un esempio di Stato Patrimoniale riferito ad un'impresa individuale:

**Stato Patrimoniale**

<b>Attività</b>		<b>Passività e netto</b>	
Cassa	3	Debiti vs. fornitori	40
Banca c/c	7	Cambiali passive	10
Crediti vs. clienti	30	Mutui passivi	90
Merci in magazzino	60	<i>Totale passività</i>	140
Attrezzature	100	Capitale netto	60
<i>Totale attività</i>	<u>200</u>	<i>Totale passività e netto</i>	<u>200</u>

### 1.3. Il reddito totale o globale

L'impresa, attraverso la sua attività di gestione, tende ad accrescere la ricchezza netta a sua disposizione (rappresentata dal capitale netto); peraltro, in condizioni sfavorevoli di operatività, la stessa ricchezza potrebbe subire una riduzione.

Si definisce *reddito* la variazione che il capitale netto subisce per effetto delle operazioni di gestione svolte dall'impresa, con esclusione degli scambi di risorse tra l'impresa e l'imprenditore o i soci. Si ha un *utile* se si evidenzia un incremento del capitale netto (e quindi si ha creazione di nuova ricchezza), mentre si manifesta una *perdita* in presenza di una riduzione di capitale netto (e quindi si ha distruzione di ricchezza)<sup>14</sup>.

Questa modalità di determinazione del reddito si basa su un *procedimento sintetico* che pone a confronto l'entità del capitale netto in due momenti diversi. Se si considera l'intera vita dell'impresa, e si confronta il capitale netto iniziale (capita-

---

<sup>14</sup> Cfr. G. Zappa, *Il reddito di impresa. Scritture doppie, conti e bilanci di aziende commerciali*, terza ristampa della seconda edizione, Milano, Giuffrè, 1950, pp. 277 e 278.

le di costituzione<sup>15</sup>, ricchezza netta iniziale) con il capitale netto finale (capitale di liquidazione<sup>16</sup>, ricchezza netta finale), si perviene alla determinazione del *reddito totale o globale* (ricchezza creata o distrutta durante l'intera gestione aziendale)<sup>17</sup>.

Questa differenza esprime la ricchezza creata o distrutta dall'impresa durante la sua intera esistenza, nell'ipotesi che in tale periodo non vi siano stati nuovi apporti di capitale né erogazioni al titolare o ai soci sotto forma di distribuzione di utili o rimborsi di capitale. Infatti, tali operazioni modificano la misura del capitale netto, ma non esprimono una sua variazione imputabile all'attività di produzione economica. In presenza di simili apporti o prelievi, nella determinazione del reddito totale occorrerà neutralizzare l'impatto di queste variazioni di capitale netto non imputabili alla creazione di nuova ricchezza per effetto della gestione aziendale.

Pertanto, in estrema sintesi, possiamo dire che il reddito totale determinato con il procedimento sintetico si ottiene dal seguente calcolo:

capitale finale di liquidazione  
 (–) capitale di costituzione  
 (–) nuovi apporti di capitale netto  
 + rimborsi di capitale netto  
 + utili distribuiti<sup>18</sup>

Questa metodologia di determinazione del reddito totale (procedimento sintetico) evidenzia che le variazioni della ricchezza netta a disposizione dell'impresa (capitale netto) rappresentano produzione o consumo di reddito solo se si escludono le variazioni del capitale derivanti da scambi di risorse tra l'impresa e l'imprenditore o i soci (apporti e rimborsi di capitale e distribuzione di utili). Tuttavia, il procedimento sintetico non mostra quali sono le cause che hanno portato alla produzione o al consumo del reddito totale.

In pratica, durante la vita dell'impresa, per lo svolgimento della complessa attività di gestione, si acquisiscono fattori produttivi da terze economie sostenendo dei *costi*, cioè impiegando (sacrificando) ricchezza per l'attuazione dei processi produttivi<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> Il capitale di costituzione rappresenta il capitale conferito dal titolare o dai soci nel momento in cui l'impresa viene costituita. Sulle problematiche relative alla fase di costituzione dell'azienda si veda: F. Poddighe, *L'azienda nella fase istituzionale*, Pisa, Corsi, 1984.

<sup>16</sup> Il capitale finale di liquidazione rappresenta il capitale risultante al termine della vita dell'impresa, dopo aver pagato tutte le passività. Sul tema relativo alla fase della cessazione aziendale si veda: C. Caramiello, *L'azienda nella fase terminale*, Pisa, Corsi, 1968.

<sup>17</sup> Sulla nozione e sulle caratteristiche del reddito totale o globale si veda per tutti: P. Onida, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, seconda edizione accresciuta, Milano, Giuffrè, 1970, pp. 72-81.

<sup>18</sup> Cfr. G. Melis, *Elementi di economia aziendale*, terza edizione, Milano, Giuffrè, 2015, p. 268.

<sup>19</sup> Cfr. F. Giunta, *Appunti di economia aziendale*, ristampa riveduta, Padova, Cedam, 1996, p. 278.



Le produzioni ottenute vengono successivamente cedute sul mercato dietro l'ottenimento di *ricavi di vendita* che rappresentano la produzione di ricchezza lorda, ovvero ricchezza che viene rigenerata attraverso i processi produttivi<sup>20</sup>. Ora, dal confronto tra la ricchezza impiegata nei processi produttivi (costi) e quella rigenerata negli stessi processi (ricavi), si può determinare l'incremento o il decremento della ricchezza aziendale verificatosi in un dato periodo di tempo.

Prendendo come riferimento l'intera vita aziendale, è possibile determinare il reddito totale con un *procedimento analitico*, attraverso la differenza tra i ricavi complessivamente conseguiti ed i costi complessivamente sostenuti. In tal modo si evidenziano in maniera analitica le cause che hanno portato all'individuazione di un certo reddito totale, cioè i componenti positivi (ricavi) e negativi (costi) dello stesso reddito.

Con il procedimento analitico, pertanto, il reddito totale sarà dato dalla seguente differenza:

$$\text{ricavi totali} - \text{costi totali}$$

Il *Conto Economico* rappresenta il prospetto a due sezioni che mette in evidenza nella parte di sinistra i componenti negativi di reddito, nella parte di destra quelli positivi e, per differenza, a pareggio nella sezione con totale minore, il risultato economico conseguito, utile o perdita.

<b>Conto Economico</b>	
Costi	Ricavi
<i>Utile</i>	<i>Perdita</i>

Si presenta di seguito un semplice esempio di determinazione del reddito totale con il procedimento sintetico e con quello analitico.

Si supponga la costituzione di una ditta individuale con un conferimento iniziale di capitale pari a 1.000, interamente rappresentato da denaro.

Lo Stato Patrimoniale al momento della costituzione si presenterà nel seguente modo:

<b>Stato Patrimoniale</b>			
<b>Attività</b>		<b>Passività e netto</b>	
Cassa	1.000	Capitale netto (iniziale)	1.000
<b>Totale</b>	<b>1.000</b>	<b>Totale</b>	<b>1.000</b>

<sup>20</sup> Cfr. F. Giunta, *Appunti di economia aziendale*, ristampa riveduta, Padova, Cedam, 1996, p. 278; A. Pavan, *L'amministrazione economica delle aziende. Organizzazione e gestione; contabilità generale, bilancio e controllo nelle imprese. Associazioni "non profit" ed enti pubblici*, Milano, Giuffrè, 2001, pp. 24 e 25.

Durante la gestione aziendale, che si è sviluppata per tre anni, sono stati sostenuti i seguenti costi misurati da uscite monetarie:

acquisto merci:	4.000
fitti passivi:	500
spese per prestazioni di servizi:	<u>200</u>
totale costi:	4.700

Nel corso dell'intera gestione aziendale si sono conseguiti ricavi relativi alla vendita delle merci, misurati da entrate monetarie, per 5.000. Inoltre durante l'esistenza dell'impresa non ci sono stati nuovi conferimenti né prelievamenti da parte del titolare.

Alla cessazione dell'impresa, si procede alla sua liquidazione, ossia alla trasformazione in forma monetaria di tutti gli elementi patrimoniali attivi, attraverso la loro cessione, e al successivo rimborso dei debiti aziendali. Il capitale netto finale (ciò che residua dopo aver rimborsato tutte le passività) è costituito interamente da denaro contante.

In particolare, le disponibilità monetarie esistenti al termine della vita dell'impresa, che rappresentano l'entità del capitale netto finale, saranno date dalla somma algebrica tra la consistenza iniziale delle stesse disponibilità e le entrate e le uscite complessive di denaro verificatesi durante l'intera gestione aziendale.

Quindi si avrà:

disponibilità monetarie iniziali:	1.000
+ entrate complessive:	+ 5.000
(-) uscite complessive:	(-) <u>4.700</u>
disponibilità monetarie finali:	1.300

Lo Stato Patrimoniale finale si presenterà come segue:

#### Stato Patrimoniale

<b>Attività</b>		<b>Passività e netto</b>	
Cassa	1.300	Capitale netto (finale)	1.300
<b>Totale</b>	<b>1.300</b>	<b>Totale</b>	<b>1.300</b>

Con il procedimento sintetico, il reddito totale dell'impresa sarà dato dal confronto tra il capitale netto finale (di liquidazione) ed il capitale netto iniziale (di costituzione).

Quindi si avrà:

capitale netto finale:	1.300
(-) capitale netto iniziale:	(-) <u>1.000</u>
reddito totale (Utile):	300

Per la determinazione del reddito totale con il procedimento analitico, occorrerà considerare tutti i ricavi conseguiti e tutti i costi sostenuti durante l'intera esistenza dell'impresa:

ricavi totali:	5.000
(-) costi totali:	(-) <u>4.700</u>
reddito totale (Utile):	300

La determinazione analitica viene evidenziata dal seguente Conto Economico relativo all'intera gestione dell'impresa:

<b>Conto Economico</b>			
<b>Costi</b>		<b>Ricavi</b>	
Costo acquisto merci	4.000	Ricavi vendita merci	5.000
Fitti passivi	500		
Spese prestazioni servizi	200		
<b>Totale costi</b>	<b>4.700</b>		
Utile totale	300		
<b>Totale a pareggio</b>	<b>5.000</b>	<b>Totale ricavi</b>	<b>5.000</b>

Da un punto di vista teorico, il reddito totale determinato confrontando il capitale finale ed il capitale iniziale costituiti interamente da denaro contante (procedimento sintetico), ovvero considerando tutti i ricavi e tutti i costi misurati, rispettivamente, da entrate e da uscite monetarie, rappresenta una quantità oggettiva. Infatti, la sua determinazione si fonda sul confronto tra valori certi, misurati oggettivamente da quantità di denaro.

In realtà, il confronto tra quantità rappresentate da denaro contante (e quindi oggettive) in momenti diversi, di norma assai lontani, come avviene solitamente nel caso della determinazione del reddito totale, porta a considerare quantità solo nominalmente omogenee, poiché espresse nella stessa moneta (ad esempio euro), ma sostanzialmente eterogenee se considerate sotto il profilo del potere di acquisto.

Per poter ottenere un reddito totale significativo, occorrerebbe utilizzare appositi indici che tengano conto della svalutazione monetaria intercorsa nel periodo di tempo considerato<sup>21</sup>.

Appare evidente che l'utilizzo di coefficienti determinati in modo convenzionale, per riesprimere i valori da utilizzare per la determinazione del reddito totale, fa perdere allo stesso la natura di quantità oggettiva.

Inoltre, se il capitale iniziale non è rappresentato interamente da denaro contante ma, ad esempio, da fattori produttivi specifici oggetto di valutazione (ad esempio terreni, fabbricati, ecc.), e quindi di apprezzamento soggettivo, la deter-

---

<sup>21</sup> Si veda in proposito: P. Onida, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, seconda edizione accresciuta, Milano, Giuffrè, 1970, p. 73.

minazione del reddito totale varierà in funzione del valore attribuito agli stessi fattori, perdendo la natura di oggettività<sup>22</sup>.

Si pensi, ad esempio, al caso di un'impresa il cui capitale iniziale sia costituito da un apporto di un fabbricato valutato 100. Il capitale finale di liquidazione, rappresentato da denaro contante, sia pari a 130. Supponendo che durante l'intera gestione aziendale non vi siano stati né nuovi apporti né prelevamenti del titolare o dei soci, il reddito totale risulta pari a 30 (130 – 100).

Se, invece, all'atto della costituzione il fabbricato venisse valutato 90, il reddito totale risulterebbe pari a 40 (130 – 90).

In pratica, in presenza di un capitale iniziale costituito (anche solo parzialmente) da beni diversi dal denaro contante, e quindi oggetto di valutazioni soggettive, la determinazione del reddito totale non avviene più in modo oggettivo.

#### 1.4. Il reddito di esercizio ed il capitale di funzionamento

La determinazione del reddito totale, valida dal punto di vista teorico, non risulta concretamente perseguibile ed utilizzabile nella realtà per numerose motivazioni sia di ordine concettuale sia di ordine pratico<sup>23</sup>. Oltre al già citato problema legato alla svalutazione monetaria, basti pensare al fatto che l'azienda è un istituto economico destinato a perdurare nel tempo<sup>24</sup>, per cui non si può aspettare il termine dell'impresa per verificare se e in che misura la stessa ha generato o distrutto ricchezza. Numerose sono, infatti, le categorie di soggetti interessati a vario titolo alle vicende dell'impresa (*stakeholders*)<sup>25</sup> che necessitano di informazioni periodiche sulle dinamiche patrimoniali, finanziarie ed economiche dell'azienda<sup>26</sup>.

Il *titolare* o i *soci* dell'impresa hanno necessità di conoscere periodicamente l'andamento della stessa per poter assumere decisioni circa lo svolgimento dell'attività aziendale, nonché per determinare le somme che possono essere distribuite ai portatori del capitale di rischio (capitale proprio) senza compromettere le condizioni di economico svolgimento della gestione.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 74.

<sup>23</sup> Cfr. G. Melis, *Elementi di economia aziendale*, terza edizione, Milano, Giuffrè, 2015, p. 270; P. Onida, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, seconda edizione accresciuta, Milano, Giuffrè, 1970, p. 61.

<sup>24</sup> Cfr. G. Zappa, *Le produzioni nell'economia delle imprese*, tomo I, Milano, Giuffrè, 1956, p. 37.

<sup>25</sup> Coda definisce gli *stakeholders* come l'insieme dei «detentori di interessi convergenti nell'impresa [...]» (V. Coda, *L'orientamento strategico dell'impresa*, Torino, Utet, 1988, p. 18).

<sup>26</sup> Sulle diverse categorie di destinatari dell'informazione aziendale, ed in particolar modo del bilancio di esercizio, si vedano tra gli altri: P. Capaldo, *Qualche riflessione sull'informazione esterna d'impresa*, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n. 6, 1975, pp. 841-846; A. Melis, *La qualità dell'informazione esterna. Principi contabili ed evidenze empiriche*, Milano, Giuffrè, 2008, pp. 19-27; G. Paolone, *Il bilancio di esercizio delle imprese in funzionamento e dei gruppi societari*, Torino, Giappichelli, 1992, pp. 51-57; A. Vivarelli, *Strutture e forme del conto economico delle imprese*, Padova, Cedam, 1983, pp. 73-78.

I *finanziatori* dell'impresa hanno bisogno di controllare periodicamente le condizioni in cui si trova ad operare l'azienda, per verificare il grado di rischio cui sono sottoposti e valutare la concreta possibilità di ottenere regolarmente le remunerazioni del capitale prestato, nonché il regolare rimborso dello stesso capitale alle scadenze contrattuali previste.

L'*erario* necessita di informazioni periodiche sui risultati aziendali per poter effettuare i prelievi fiscali durante la vita delle imprese operanti nel territorio dello Stato.

Anche i *clienti*, i *fornitori*, i *dipendenti*, gli *analisti finanziari* e la *pubblica amministrazione* possono avere interesse, per vari motivi, ad avere informazioni periodiche sui risultati aziendali.

Per raggiungere l'obiettivo di verificare periodicamente i risultati aziendali, occorre effettuare una segmentazione dell'unitaria gestione in periodi di tempo limitati (*periodi amministrativi*) e considerare le operazioni di gestione relative allo stesso periodo di tempo (*esercizio*)<sup>27</sup>.

Pertanto, normalmente, la gestione unitaria aziendale viene scissa in periodi di tempo limitati, generalmente di durata annuale.

Si passa, così, dalla nozione di reddito totale a quella di *reddito d'esercizio*, definito come la variazione subita dal capitale netto per effetto dell'attività di gestione svolta in un determinato periodo amministrativo, con esclusione delle variazioni del capitale derivanti da scambi di risorse tra l'impresa e l'imprenditore o i soci (apporti e/o rimborsi di capitale e distribuzione di utili).

Tale definizione si collega al procedimento di determinazione sintetica del reddito di esercizio. Quest'ultimo, attraverso il procedimento di determinazione analitica, viene individuato dalla differenza tra i componenti positivi e negativi di reddito che sono attribuibili al periodo amministrativo.

Appare evidente che la determinazione del reddito d'esercizio si presenta molto più complessa rispetto a quella relativa al reddito totale. Per determinare quest'ultimo, infatti, non si riscontrano difficoltà nell'attribuzione dei componenti positivi e negativi di reddito relativi all'intera gestione aziendale: devono essere considerati tutti i costi e tutti i ricavi che si sono manifestati nel corso dell'esistenza dell'impresa.

Per determinare il reddito d'esercizio, invece, la gestione aziendale, unitaria nel tempo e nello spazio, viene artificialmente spezzata in periodi amministrativi, per cui si pone il problema di attribuire i componenti positivi e negativi di reddito ai singoli esercizi.

Così, ad esempio, mentre il costo di acquisto relativo ad un fattore produttivo ad utilità pluriennale (ad esempio impianto) verrà considerato per intero nella determinazione del reddito totale, per l'individuazione del reddito di esercizio si renderà necessario effettuare opportune congetture ed astrazioni per ripartire il co-

---

<sup>27</sup> Sulle nozioni di periodo amministrativo e di esercizio si vedano: P. Onida, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, seconda edizione accresciuta, Giuffrè, 1970, p. 81; G. Zanda, *Lineamenti di economia aziendale*, III Edizione, Kappa, 2006, p. 74.

sto sostenuto tra i diversi periodi amministrativi che hanno usufruito del bene.

Pertanto, la determinazione del reddito di esercizio si presenta assai complicata, poiché alla fine di ogni periodo amministrativo vi sono operazioni aziendali che sono iniziate nell'esercizio o in esercizi precedenti, ma che troveranno compimento in esercizi successivi (*operazioni in corso*)<sup>28</sup>.

Occorre quindi effettuare un articolato processo di valutazione delle operazioni in corso alla fine di ogni periodo amministrativo basato su stime, congetture e astrazioni, per poter attribuire a ciascun esercizio i costi e i ricavi che si reputano di sua competenza e per determinare, quindi, il reddito di esercizio ed il collegato capitale di funzionamento, cioè il capitale riferito ad un'azienda che si trova ad operare in condizioni di normale funzionamento e destinata a continuare la propria attività anche in futuro (impresa in fase di funzionamento).

La scissione dell'unitaria gestione aziendale in esercizi, e la conseguente necessità di effettuare stime e congetture per attribuire i costi e i ricavi ai singoli periodi amministrativi, determinano la natura di quantità astratta<sup>29</sup> da riferire al reddito di esercizio.

In estrema sintesi, per la determinazione del reddito di esercizio occorre individuare i ricavi relativi alle cessioni di beni e di servizi effettuate nell'esercizio (*ricavi di competenza economica*), e poi correlare opportunamente a detti ricavi i costi relativi ai fattori produttivi utilizzati nello stesso esercizio per realizzare la produzione (*costi di competenza economica*).

Così, ad esempio, il costo sostenuto per l'acquisizione di materie prime sarà considerato di competenza economica dell'esercizio per la parte utilizzata nella produzione di beni o servizi, mentre il valore relativo ai fattori non utilizzati, e pertanto in rimanenza a fine periodo, costituisce un'operazione in corso, rappresentata da una condizione produttiva disponibile per la futura attività d'impresa (elemento attivo del capitale di funzionamento).

Le stime effettuate per la valutazione delle operazioni in corso a fine anno concorrono a definire il reddito di esercizio ed il capitale di funzionamento esistente al termine del periodo amministrativo<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> Trattando delle operazioni in corso scrive Melis: «Si tratta di investimenti in immobilizzazioni tecniche che troveranno reintegrazione economica attraverso i ricavi dei diversi esercizi alla cui produzione economica concorrono, di crediti commerciali in attesa dell'incasso, di giacenze di magazzino da realizzare direttamente o indirettamente, di anticipi da committenti per allestire beni e servizi, di rischi per collaudi e garanzie su prodotti ceduti, di oneri da fronteggiare per le indennità di trattamento di fine rapporto dei dipendenti, ecc.» (G. Melis, *Le rimanenze nel bilancio di esercizio delle imprese che operano su commessa*, Padova, Cedam, 1988, p. 48).

<sup>29</sup> Le quantità astratte «non esprimono alcuna realtà in sé stessa esistente e oggettivamente accertabile nel presente o nel futuro: quantità configurate in funzione di date astrazioni e di date ipotesi di determinazione e che hanno senso e sono "vere" non già in assoluto, ma in relazione solo a quelle astrazioni e a quelle ipotesi» (P. Onida, *Economia d'azienda*, Torino, Utet, 1971, p. 558).

<sup>30</sup> «Il capitale di bilancio o di funzionamento è una categoria logica determinata in connessione alla necessità di misurare periodicamente il reddito di esercizio» (F. Superti Furga, *Le valutazioni di bilancio*, seconda edizione, Torino, Isedi, 1979, p. 17).

In pratica, la valutazione delle operazioni in corso risulta strumentale per individuare i componenti positivi e negativi di reddito di competenza del periodo amministrativo, dalla cui contrapposizione emerge il risultato economico (reddito) di esercizio, e per determinare il valore attribuibile agli elementi che compongono il capitale di funzionamento.

Infatti, attraverso il processo di valutazione delle operazioni in corso al termine del periodo amministrativo si individuano, nell'ambito dei valori aziendali, quelli che costituiscono il capitale di funzionamento, che trovano evidenziazione nello Stato Patrimoniale, e quelli che partecipano alla formazione del reddito di esercizio, che confluiscono nel Conto Economico.

Tornando all'esempio delle materie prime, se nel corso del periodo amministrativo si sono sostenuti costi per l'acquisizione di tali fattori produttivi per un importo pari a 100, ma si sono utilizzate materie soltanto per 70 significa che in magazzino si trovano giacenze di beni disponibili per le produzioni future per 30 (operazione in corso).

Pertanto, l'importo che esprime le materie consumate nell'esercizio (pari a 70), cioè che hanno ceduto la loro utilità ai processi produttivi svolti dall'impresa, rappresenta un costo di competenza e costituisce un componente negativo del reddito di esercizio che troverà rappresentazione nel Conto Economico, mentre il valore in rimanenza (pari a 30) rappresenta una condizione produttiva a disposizione dell'impresa per le produzioni future (operazione in corso), cioè un'attività da indicare nello Stato Patrimoniale.

In sostanza, i valori da considerare per la determinazione del reddito di esercizio sono rappresentati dai costi e dai ricavi riferiti ad operazioni che hanno trovato la loro conclusione nel periodo amministrativo, mentre i valori espressione delle operazioni in corso (non ancora concluse) al termine dell'esercizio (ad esempio merci e prodotti da vendere, impianti da utilizzare, crediti da incassare, debiti da pagare, ecc.) costituiscono, nel loro insieme, le attività e le passività del capitale di funzionamento<sup>31</sup>.

Stato Patrimoniale e Conto Economico costituiscono i due documenti contabili di sintesi del bilancio di esercizio. Tali documenti esprimono nel loro insieme un sistema di valori finalizzato alla rappresentazione del reddito di esercizio (attraverso la redazione del Conto Economico) e del collegato capitale di funzionamento (attraverso la redazione dello Stato Patrimoniale)<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> Cfr. F. Giunta, *Appunti di economia aziendale*, ristampa riveduta, Padova, Cedam, 1996, p. 315.

Sulle attività e passività come valori originati dalle operazioni in corso al termine del periodo amministrativo si veda: G. Ferrero, *La valutazione del capitale di bilancio. Logica economico-quantitativa della valutazione. Legislazione vigente e direttive comunitarie. Principi contabili*, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 10-15.

<sup>32</sup> «Il rendiconto generale d'esercizio, nelle imprese – comunemente detto "bilancio" – è un sistema di valori formalmente costituito da due parti: lo "Stato attivo e passivo" o "Stato Patrimoniale" o "Inventario patrimoniale" e il conto generale di "Profitti e perdite"» (P. Onida, *Il bilancio*

Reddito di esercizio e capitale di funzionamento rappresentano le grandezze economiche che sintetizzano lo svolgimento dell'attività aziendale e che costituiscono l'oggetto prioritario di determinazione attraverso il funzionamento del sistema di contabilità generale.



## Capitolo secondo

# LA CONTABILITÀ GENERALE: ASPETTI INTRODUTTIVI

### 2.1. L'aspetto finanziario e l'aspetto economico della gestione

Nello svolgimento della propria attività di gestione, l'impresa entra in relazione con economie esterne per l'acquisto dei fattori produttivi, per la vendita delle produzioni allestite e per l'acquisizione delle risorse finanziarie necessarie per fronteggiare i fabbisogni di capitale. Le operazioni di gestione possono essere osservate sotto due diversi ma complementari aspetti: l'*aspetto finanziario* e l'*aspetto economico*<sup>1</sup>.

L'aspetto finanziario è collegato alle entrate ed uscite di denaro e ai crediti e debiti che daranno luogo, rispettivamente, ad entrate ed uscite monetarie future. Nell'ambito dell'aspetto finanziario, si possono individuare i valori finanziari. Tali valori comprendono i cosiddetti *valori numerari* (o monetari) ed i *crediti* e i *debiti di finanziamento*.

I valori numerari sono rappresentati dal denaro e dai *crediti e debiti di regolamento*, che sostituiscono temporaneamente il denaro nelle transazioni commerciali. Infatti, in un'operazione di scambio, il regolamento può essere immediato, dando luogo ad un movimento di denaro, oppure differito, cioè previsto in un momento successivo. In quest'ultimo caso, l'acquirente non rileverà un'uscita di denaro, ma evidenzierà un debito di regolamento (o di funzionamento) che, fino alla sua scadenza, sostituisce temporaneamente l'uscita monetaria.

Simmetricamente, il venditore non rileverà alcuna entrata immediata di denaro, ma evidenzierà il sorgere di un credito di regolamento (o funzionamento) che sostituisce temporaneamente l'entrata monetaria.

Alla luce delle considerazioni appena svolte, i valori numerari possono essere classificati tenendo conto del loro diverso grado di certezza. Si avranno pertanto:

– *valori numerari certi*, rappresentati dal denaro il cui valore non risulta gravato da alcuna incertezza<sup>2</sup>;

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Amaduzzi, *L'azienda nel suo sistema e nei suoi principi*, Torino, Utet, 1992, pp. 122-123; G. Melis, *Elementi di economia aziendale*, terza edizione, Milano, Giuffrè, 2015, pp. 83-91.

<sup>2</sup> «Le variazioni della moneta di conto hanno espressione sicura che permane inalterata nel mutare dei tempi e dei luoghi, e che non può essere oggetto di dirette rettificazioni. Tali variazioni noi

– *valori numerari assimilati*, simili cioè al denaro, per i quali risulta un grado di incertezza legato al fatto che alla scadenza non diano luogo ad un corrispondente movimento di denaro. Rientrano in questa categoria i crediti e i debiti di regolamento il cui valore nominale potrebbe non corrispondere, alla scadenza, ad un'entrata o ad un'uscita di importo corrispondente (ad esempio per insolvenza del debitore)<sup>3</sup>;

– *valori numerari presunti*, che possono manifestare un elevato livello di incertezza. Si pensi, a titolo di esempio, ai crediti e debiti espressi in moneta estera che vengono convertiti in moneta nazionale sulla base di un cambio (provvisorio) diverso da quello che risulterà al momento dell'effettivo regolamento<sup>4</sup>.

Nell'ambito dei valori finanziari, oltre ai valori numerari, si possono riscontrare i crediti e i debiti di finanziamento, collegati, rispettivamente, con i finanziamenti concessi e con quelli ottenuti dall'impresa. Mentre i crediti e i debiti di regolamento scaturiscono come temporanei sostituti del denaro in un'operazione di scambio che ha per oggetto beni o servizi, i crediti e i debiti di finanziamento traggono la loro origine da una contrattazione il cui oggetto è rappresentato direttamente dal denaro che viene concesso o ottenuto in prestito<sup>5</sup>.

Il sorgere di un debito di finanziamento è collegato ad un'entrata monetaria per l'ottenimento di un prestito. Alle scadenze previste contrattualmente il debito di finanziamento dovrà essere rimborsato attraverso il sostenimento di uscite monetarie.

Considerazioni opposte valgono per i crediti di finanziamento.

Riassumendo, i valori finanziari possono essere classificati nel seguente modo<sup>6</sup>:

valori numerari	{	certi (denaro in cassa) assimilati (crediti e debiti di regolamento) presunti (crediti e debiti in moneta estera)
crediti e debiti di finanziamento		

---

denomineremo “variazioni numerarie certe”» (G. Zappa, *Il reddito di impresa. Scritture doppie, conti e bilanci di aziende commerciali*, terza ristampa della seconda edizione, Milano, Giuffrè, 1950, pp. 429 e 430).

<sup>3</sup> «I crediti e i debiti che sono temporaneamente succedanei della moneta numeraria del regolamento degli scambi monetari, saranno da noi designati quali crediti e debiti numerari. E le variazioni che in essi si rilevano diremo variazioni numerarie assimilate, per ricondurle alla nozione delle variazioni numerarie certe, e nel contempo per distinguerle da queste ultime» (*Ibidem*, p. 436).

<sup>4</sup> Scrive Giunta che i valori numerari presunti «corrispondono ad *entrate ed uscite gravate da un notevole grado di incertezza*, incertezza relativa non solo al “se si verificheranno” ma anche alla “misura in cui” si verificheranno. Si pensi, ad esempio, a debiti o crediti in “moneta estera” i quali sono gravati dall'incertezza relativa anche al rapporto di cambio» (F. Giunta, *Appunti di economia aziendale*, ristampa riveduta, Padova, Cedam, 1996, p. 275).

<sup>5</sup> A tale proposito scrive l'Onida: «Chiamiamo crediti e debiti di finanziamento diretto quelli che non nascono come succedanei della moneta, nel regolamento degli scambi monetari, ma hanno origine dalla diretta e distinta negoziazione di prestiti attivi o passivi tra l'azienda e i terzi» (P. Onida, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, seconda edizione accresciuta, Milano, Giuffrè, 1970, p. 118).

<sup>6</sup> Cfr. A. Amaduzzi, *L'azienda nel suo sistema e nei suoi principi*, Torino, Utet, 1992, p. 128.

L'aspetto economico della gestione fa riferimento alla dinamica dei valori che incidono sulla ricchezza aziendale<sup>7</sup>. Si è visto che l'impresa viene dotata di un capitale proprio (ricchezza netta iniziale disponibile), apportato dai titolari o dai soci, che per effetto delle operazioni di gestione subisce delle variazioni che ne incrementano o ne riducono la consistenza. Le operazioni di gestione che modificano il capitale netto sono raggruppabili in due principali tipologie:

- operazioni che influenzano la formazione del reddito;
- operazioni che scaturiscono da scambi di risorse tra l'azienda e il titolare o i soci (aumenti e rimborsi di capitale e distribuzioni di dividendi).

Si è anche visto che il reddito di esercizio, determinabile in modo sintetico come variazione di capitale proprio verificatasi in un dato periodo amministrativo per effetto della gestione aziendale, può essere determinato in modo analitico attraverso la contrapposizione tra i ricavi (ricchezza rigenerata) ed i costi (ricchezza impiegata) giudicati di competenza dello stesso periodo amministrativo.

Nell'ambito dell'aspetto economico, pertanto, si possono individuare, in primo luogo, i valori economici che fanno riferimento ai costi ed ai ricavi, rispettivamente, sostenuti e conseguiti dall'impresa, che concorreranno a vario titolo alla formazione del reddito. Per tale motivo tali valori vengono denominati *valori economici di reddito*.

L'aspetto economico riguarda anche i valori relativi al capitale proprio (o capitale netto) che esprime la ricchezza netta disponibile per l'azienda. Si tratta dei valori relativi al capitale conferito dal titolare o dai soci e dai suoi incrementi (o decrementi) netti derivanti dallo svolgimento della gestione aziendale (utili e perdite). Tali valori sono denominati *valori economici di capitale*.

Riepilogando, i valori economici si suddividono in<sup>8</sup>:

- valori economici di reddito (costi e ricavi)
- valori economici di capitale (riferiti al capitale netto)

I due aspetti della gestione (finanziario ed economico) risultano strettamente collegati.

I valori finanziari, riferiti alle entrate ed uscite immediate (movimenti di denaro) e differite (crediti e debiti di regolamento e di finanziamento) sono per loro natura già espressi in termini monetari e risultano di immediata percezione. Per questo motivo l'aspetto finanziario rappresenta l'*aspetto originario* di osservazione delle diverse operazioni di gestione.

I valori economici, invece, non sono espressi direttamente in termini monetari, ma la loro misurazione avviene in via mediata attraverso i valori finanziari.

Così, ad esempio, il costo di acquisizione di un fattore produttivo (aspetto economico) è misurato (deriva) da un'uscita monetaria immediata o differita (aspetto

---

<sup>7</sup> Cfr. F. Giunta, *Appunti di economia aziendale*, ristampa riveduta, Cedam, 1996, p. 277.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 291.

finanziario), cioè dalla quantità di moneta di cui l'impresa si deve privare per ottenere la disponibilità del bene o del servizio. Analogamente, il ricavo ottenuto dalla vendita delle produzioni allestite (aspetto economico) è misurato (deriva) da un'entrata monetaria immediata o differita (aspetto finanziario), cioè dalla quantità di moneta ottenuta per la cessione del bene o servizio.

Per tale motivo l'aspetto economico costituisce l'*aspetto derivato* di osservazione delle operazioni di gestione ed esprime le cause economiche (causali) che sono collegate con il manifestarsi dei movimenti riguardanti il denaro, i crediti e i debiti<sup>9</sup>.

Così, ad esempio, se consideriamo l'operazione di gestione rappresentata dall'acquisto di merci per € 1.000,00 con pagamento immediato, si può effettuare la seguente analisi. L'aspetto di immediata percezione (aspetto originario) è rappresentato dal movimento in uscita del denaro per € 1.000,00 (aspetto finanziario).

Per derivazione, dall'esame della causa dell'uscita monetaria (aspetto derivato), si evidenzia che la stessa ha misurato il sostenimento di un costo per l'acquisizione di merci per € 1.000,00 (aspetto economico).

## 2.2. Il sistema di contabilità generale e il metodo della partita doppia

Tutte le imprese, per poter svolgere la propria gestione in modo consapevole, necessitano di informazioni. A loro volta le imprese, per disposizioni di legge, vincoli contrattuali, e in alcuni casi volontariamente, forniscono determinate informazioni a soggetti esterni interessati a vario titolo alle vicende aziendali.

Il *sistema informativo aziendale* è costituito dalle informazioni di carattere contabile o di altro tipo che vengono prodotte ai vari livelli nell'ambito del sistema aziendale<sup>10</sup>.

Non basta, però, la semplice produzione di informazioni, se queste ultime non vengono trasmesse e rese disponibili ai diversi soggetti interessati ad avere conoscenza degli andamenti e delle dinamiche aziendali. Pertanto, il sistema informativo aziendale non è costituito soltanto dall'insieme delle informazioni prodotte all'interno dell'impresa, ma comprende anche l'insieme delle procedure operative, dei mezzi tecnici e delle strutture organizzative necessarie per garantire una

---

<sup>9</sup> «I due aspetti di osservazione delle operazioni di gestione vengono convenzionalmente denominati:

- aspetto originario;
- aspetto derivato.

L'*aspetto originario* di osservazione dei fatti aziendali è così denominato perché costituisce l'inizio dell'indagine conoscitiva, mentre l'aspetto derivato viene inteso come il successivo momento dell'indagine stessa» (G. Ferrero, F. Dezzani, *Contabilità e bilancio d'esercizio*, Milano, Giuffrè, 1983, p. 31).

<sup>10</sup> Cfr. G. Melis, *Elementi di economia aziendale*, terza edizione, Milano, Giuffrè, 2015, p. 167. Per un approfondimento sul sistema informativo aziendale si vedano: L. Marchi, *I sistemi informativi aziendali*, Milano, Giuffrè, 1988; P. Pisoni, *Il sistema informativo dell'impresa. Uno schema di studio*, Milano, Giuffrè, 1979; A. Rugiadini, *I sistemi informativi d'impresa*, Milano, Giuffrè, 1970.